Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

28 settembre 2017

L'inchiesta. Vicepresidenti Brunetta (Fi) e Marino (Pd)

Commissione banche: eletto Casini, il Pd vuole partire da Unipol e Mps

ROMA

«È necessario dare una prima risposta di verità ai risparmiatori italiani coinvolti verificando l'eventuale esistenza di manipolazioni o truffe e occorrerà farlo in un periodo di tempo limitato. Ma se qualcuno ritiene che questa sede debba diventare l'ideale palcoscenico per una lunga campagna elettorale in corso in Italia non pensi di trovare nel presidente alcuna complicità».

Pier Ferdinando Casini, eletto ieri (come anticipato dal Sole 24 Ore del 14 settembre) presidente della commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche (dimettendosi dalla presidenza della Commissione Esteri), ci tiene subito a mettere al riparo la neonata commissione dai colpi della campagna elettorale che già si intravvedono. L'intenzione di Casini è di lavorare comunque con lena (saranno due le sedute a settimana), ma le sue parole sono anche espressione della preoccupazione degli ambienti istituzionali sul rischio che Bankitalia diventi in qualche modo il bersaglio incrociato delle accuse tra i partiti in piena campagna elettorale (in ambienti parlamentari si parla di dossier pronti a espodere in proposito). È noto infatti che il Pd e il suo leader Matteo Renzi vogliono discutere anche della questione della eventuale mancata vigilanza sulle recenti crisi bancarie. E val la pena di ricordare che il mandato del governatore Ignazio Visco finisce il 31 ottobre prossimo, ed entro quella data il governo dovrà decidere per la conferma o meno. Ad ogni modo l'intenzione dei dem (in commissione siedono due fedelissimi di Renzi come Matteo Orfini e Andrea Marcucci, mentre i vicepresidenti sono l'azzurro Renato Brunetta e il democratico Mauro Maria Marino) è quella di partire dai casi Unipol e Mps, allargando subito il raggio d'azione all'ultimo ventennio; mentre il M5S vuole puntare subito i riflettori sulla crisi delle banche toscane e in particolare su Banca Etruria e suo ruolo dell'attuale sottosegretaria a Palazzo Chigi Maria Elena Boschi. La commissione nasce infatti senza che il raggio temporale d'azione sia delimitato: sarà il regolamento a stabilirlo nelle prossime sedute, poi la commissione potrà iniziare pienamente i lavori con le audizioni a partire da metà ottobre. Quanto ai limiti temporali della commissione, finirà con il termine della legislatura. Da definire se la commissione continuerà a lavorare anche a Camere sciolte, ma è prassi che gli atti pubblici (quindi anche le audizioni) finiscano con lo scioglimento del Parlamento mentre la redazione della relazione conclusiva potrebbe prendere il periodo successivo.

Partenza in salita, per M5S, con l'elezione di Casini presidente: «Un atto di guerra che il Pd e la maggioranza del Parlamento pronunciano nei confronti del paese reale», tuona Beppe Grillo dal suo blog. Intanto l'Abi, con il presidente Antonio Patuelli, auspica «che venga fatta piena luce su tutto il polverone alzato in modo da voltare pagina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

M5S ALL'ATTACCO Sul blog di Grillo: l'elezione di Casini è «un atto di guerra che il Pd e la maggioranza del Parlamento pronunciano nei confronti del paese reale»

Congiuntura. A settembre scatto dell'indice per i consumatori, ora più ottimisti sulle prospettive e sullo stato dell'economia

Famiglie e imprese vedono rosa

Fiducia al top da dieci anni per le aziende: bene manifattura, commercio e edilizia

LE DETERMINANTI In calo deciso le previsioni sulla disoccupazione Gli imprenditori positivi soprattutto grazie all'arrivo di nuovi ordinativi

Milano

Il Paese sta decisamente meglio. O almeno è questa la convinzione dei consumatori sondati dall'Istat a settembre, il cui indice di fiducia balza in avanti di oltre quattro punti a quota 115,5, tornando ad allinearsi ai livelli raggiunti nel primo trimestre del 2016.

Anche se l'intonazione è positiva ovunque, è in particolare la componente del clima economico a spingere le medie verso l'alto. Tanto nei giudizi che nelle attese, tra le famiglie emerge infatti un deciso miglioramento dei saldi in relazione alla situazione economica del Paese.

I pessimisti sullo stato della congiuntura attuale si riducono tra agosto e settembre di quasi 14 punti (dal 43,5 al 29,7%), così come in drastica discesa (dieci punti in meno, a quota 20,8%) è la percentuale di chi vede "nero" sul futuro del Paese. Come risultato, questa componente balza verso l'alto di quasi 15 punti, arrivando sui livelli di inizio 2016.

Altra iniezione di ottimismo è in arrivo dal lato del lavoro, dove sono in deciso miglioramento le opinioni sull'andamento futuro della disoccupazione, con un saldo tra ottimisti e pessimisti che migliora di quasi 20 punti: a prevedere un calo dei senza lavoro è ora quasi un quarto del campione, sette punti in più rispetto ad agosto.

Scatto della fiducia per imprese (al top da 10 anni) e famiglie

Il progresso degli indicatori tra i consumatori è corale e riguarda anche le altre componenti, dal clima personale a quello corrente e futuro. Qualche arretramento è visibile nelle attese sulla situazione economica della famiglia, così come sulle opportunità attuali di risparmio ma si tratta di eccezioni all'interno di un quadro in miglioramento, con l'indice globale in crescita per il quarto mese consecutivo.

Settembre in progresso anche per la fiducia delle imprese, che già ad agosto era arrivata ai massimi da 10 anni, record confermato ora con il nuovo record da agosto 2007. L'indice complessivo guadagna quasi un punto a quota 108, risultato di un miglioramento corale (solo nei servizi l'indice è stabile) che riguarda manifattura, costruzioni e commercio.

Fiducia, imprese al top

Nell'area manifatturiera (anche in questo caso al nuovo massimo da agosto 2007) si concretizza in particolare un miglioramento dal lato degli ordini. Un progresso medio della fiducia manifatturiera (quasi due punti) che coinvolge soprattutto produttori di beni strumentali e intermedi, mentre per i beni di consumo il progresso dell'indice è di soli tre decimali. Per i beni strumentali, beneficiari diretti del piano Industria 4.0, il miglioramento riguarda sia gli ordinativi (il saldo migliora di quasi sei punti e torna positivo), che le attese di produzione. Il che rispecchia le indicazioni in arrivo dalle associazioni di categoria, che in più di un caso indicano uno scatto a doppia cifra per gli ordini nazionali (si veda altro articolo in pagina).

A dare il senso di un cambiamento di clima è infatti proprio l'indicazione sulle commesse nazionali per i beni strumentali, saldo che nei momenti più cupi della crisi, nel 2009, affondava fino a -70 e oltre, mentre ora riesce ad avvicinarsi a quota zero, un quasi equilibrio tra valutazioni positive e negative.

Un ottimismo complessivo peraltro ben corroborato dai dati di produzione, visti in accelerazione negli ultimi mesi, in grado di spingere l'utilizzo della capacità produttiva al 77%, un punto oltre rispetto a quanto accadeva 12 mesi fa.

Se tra le aziende intervistate ancora a inizio 2013 ben il 52% segnalava la presenza di ostacoli alla produzione, oggi questo dato crolla al 24%. Determinante la ripresa dell'export ma soprattutto la risalita del mercato interno, considerando che a inizio 2013 a lamentare un'insufficiente domanda era il 44% del campione, oggi appena il 14,1%.

Meno spiegabile, alla luce della debolezza continua della produzione nelle costruzioni, è il miglioramento dell'indice di fiducia del settore, ai massimi da aprile 2008, anche se forse è soprattutto la prospettiva (i giudizi sugli ordini migliorano) più che il presente a rassicurare gli imprenditori.

Clima in miglioramento anche dal lato del commercio, non tanto nei giudizi sulle vendite attuali, in lieve arretramento, quanto piuttosto sugli scontrini futuri, dove il saldo migliora di sette punti.

Numeri, quelli di settembre, che corroborano le nuove stime di crescita per l'economia italiana,

recentemente riviste al rialzo. Per Paolo Mameli, senior economist di Intesa Sanpaolo (stima di Pil 2017 a +1,4%), i rischi sullo scenario di crescita, almeno su un orizzonte di breve termine, restano verso l'alto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 1,29
Foglio: 1/2

Un ordine del giorno impegna il governo a rivedere l'equiparazione mafioso-corrotto

Il Codice antimafia è legge

Misure di prevenzione estese agli indiziati di reati contro la Pa

Misure di prevenzione, come la confisca, estese agli indiziati di reati contro la pubblica amministrazione e lo stalking, controllo giudiziario per le imprese a rischio di infiltrazione da parte del crimine organizzato, maggiore trasparenza nella scelta degli amministratori giudiziari. Sono queste alcune delle novità della legge approvata in via definitiva ieri dalla Camera che modifica il Codice delle leggi antimafia e che, di fatto, introduce una sorta di equiparazione mafioso-corrotto. Equiparazione che ha generato non poche polemiche nel corso dell'iter parlamentare e che ha indotto ieri l'Aula di Montecitorio ad approvare un ordine del giorno che impegna il governo a valutare, dopo un monitoraggio sulla prima applicazione, la possibilità di rivedere proprio questo punto del nuovo codice antimafia.

Giovanni Negri ▸ pagina 29

Codice antimafia. Via libera della Camera: il Ddl diventa legge - Per gli illeciti contro la Pa è necessario il vincolo associativo

Confisca dei beni per corruzione

Un «odg» impegna il Governo a valutare modifiche all'equiparazione «mafioso-corrotto»

Giovanni Negri

Misure di prevenzione estese agli **indiziati di reati contro la pubblica amministrazione** e stalking. Trasparenza nella scelta degli amministratori giudiziari. Confisca rafforzata. Controllo delle imprese infiltrate e misure di sostegno alle aziende confiscate meritevoli. È legge con il voto della Camera il nuovo **Codice antimafia** con un pacchetto di norme già nella fase di redazione oggetto di tensioni e polemiche. Che hanno poi avuto un riflesso ieri con l'approvazione di un ordine del giorno sul punto più delicato, l'estensione dell'area delle misure personali e patrimoniali a chi è anche solo indiziato di associazione a delinquere finalizzata a peculato, corruzione propria e impropria, corruzione in atti giudiziari, concussione e induzione indebita, oltre allo stalking. L'ordine del giorno impegna il Governo a valutare, dopo un monitoraggio sulla prima applicazione delle novità, un ripensamento all'equiparazione tra mafioso e corrotti.

Intanto però, dalla Cina, esulta il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «c'è una spinta significativa alla trasparenza della gestione dei beni confiscati e a superare anche elementi di opacità che hanno caratterizzato la questione negli anni passati, diminuendo molto la discrezionalità». In questo senso, osserva Orlando, la legge è molto importante «perché credo si tratti di fare i conti con un patrimonio che ha dimensioni enormi, quindi deve essere gestito secondo regole più chiare rispetto a quelle seguite finora».

Il procedimento di applicazione delle misure di prevenzione è reso più trasparente, garantito e veloce (trattazione prioritaria con rafforzamento delle sezioni competenti, copertura immediata dei vuoti in organico, relazioni periodiche sull'operatività delle sezioni, utilizzo delle videoconferenze, immediata decisione sulle questioni di competenza). Il procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo è inserito tra i soggetti titolari del potere di proposta delle misure di prevenzione. Per facilitare le indagini patrimoniali tutti i titolari del potere di proposta di prevenzione avranno accesso al Sid, il sistema di interscambio flussi dell'agenzia delle Entrate.

Il sequestro di partecipazioni sociali "totalitarie" si estende a tutti i beni aziendali. A provvedere materialmente al sequestro sarà ora la polizia giudiziaria (non più l'ufficiale giudiziario). Se il bene immobile è occupato senza titolo, il giudice delegato ordina lo sgombero. Gli immobili, tra l'altro, potranno anche essere concessi in locazione alle forze di polizia o alle forze armate e ai vigili del fuoco.

È stabilito espressamente che non si può giustificare la legittima provenienza dei beni adducendo che il denaro utilizzato per acquistarli è frutto di evasione fiscale. Se il tribunale non dispone la confisca, può applicare l'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario. È ampliato l'ambito di applicazione di sequestro e confisca per equivalente, mentre la confisca allargata diventa obbligatoria anche per alcuni ecoreati e per l'autoriciclaggio e trova applicazione an-

Peso: 1-5%,29-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

che in caso di amnistia, prescrizione o morte di chi l'ha subita. In caso di revoca della confisca, la restituzione del bene avviene per equivalente se nel frattempo è stato destinato a finalità di interesse pubblico.

È introdotto il nuovo istituto del controllo giudiziario delle aziende quando sussiste il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose che ne condizionino l'attività. Il controllo giudiziario, previsto per un periodo che va da un anno a tre anni, può essere chiesto volontariamente anche dalle imprese che hanno impugnato l'informazione antimafia interdittiva di cui sono oggetto. Una volta disposto, gli effetti dell'interdittiva restano sospesi.

Gli amministratorii giudiziari dovranno essere scelti tra gli iscritti all' Albo secondo regole di trasparenza che assicurino la rotazione degli incarichi, al ministro della Giustizia spetterà individuare criteri di nomina che tra l'altro tengano conto del numero degli incarichi in corso (comunque non superiori a 3).

Le principali novità

PREVENZIONE

Si allarga il perimetro dei possibili destinatari delle misure di prevenzione personali e patrimonialia chi è indiziato di associazione a delinquere finalizzata a peculato, corruzione propria e impropria, corruzione in atti giudiziari, concussione e induzione indebita a dare o promettere utilità. Compreso anche lo stalking.

CONFISCA

Non si può giustificare la legittima provenienza dei beni sostenendo che il denaro utilizzato per acquistarli è frutto di evasione fiscale. Se il tribunale non dispone la confisca, può applicare l'amministrazione giudiziaria e il controllo giudiziario. La confisca allargata diventa obbligatoria anche per alcuni ecoreati e per l'autoriciclaggio

AMMINISTRATORI

Gli amministratori dovranno essere scelti tra gli iscritti all'Albo secondo regole di trasparenza che assicurino la rotazione degli incarichi, al ministro della Giustizia spetterà individuare criteri di nomina che tra l'altro tengano conto del numero degli incarichi in corso (comunque non superiori a 3)

CONTROLLO

Debutta il nuovo istituto del controllo giudiziario delle aziende quando esiste il pericolo concreto di infiltrazioni mafiose che ne condizionino l'attività. Il controllo giudiziario, previsto per un periodo che va da un anno a tre anni, può essere chiesto volontariamente anche dalle imprese oggetto di interdittiva

IL QUADRO
Il provvedimento preventivo potrà colpire gli indiziati
Controllo giudiziario per le imprese sospettate di infiltrazione criminali

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consulta Regionale dei Consulenti
Sezione: POLITICA NAZIONALE

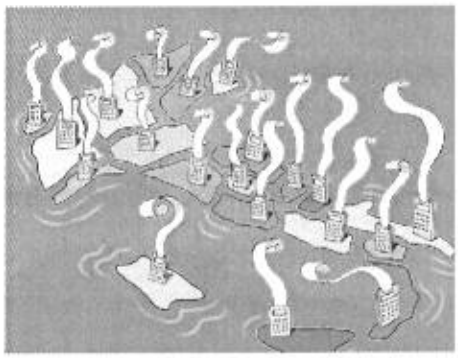
Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 1,31
Foglio: 1/2

LA PARTITA DEL FISCO DIFFICILE

Spesometro ancora in «tilt» Commercialisti: bloccare tutto

Marco Mobili, Giovanni Parente e Gian Paolo Ranocchi ▸ pagina 31, altri servizi alle pagine 32 e 33



Il Fisco difficile

L'EMERGENZA FATTURE

Il quadro
Ancora problemi di privacy e blocchi sul canale web
Il Consiglio nazionale chiede verifiche ispettive a Mef ed Entrate

Commercialisti: stop allo spesometro

Casero: una proroga congrua quando il sistema funzionerà in pieno

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

Sospendere lo **spesometro** fino al ripristino della normalità. È quello che chiedono ufficialmente i **commercialisti** nonostante le rassicurazioni arrivate dal direttore delle Entrate, **Ernesto Maria Ruffini**, nella mattinata di ieri in audizione presso la commmissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria: «Sogei ha interrotto per tre giorni l'operatività dell'area web, ripristinando poi il servizio e confermando all'Agenzia che, a valle degli interventi e dei test eseguiti, nessun utente può visualizzare dati di soggetti dai quali non è stato espressamente delegato al sistema».

In realtà, a riaccendere i riflettori sulla protezione dei dati sono stati i i sindacati dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) segnalando che i problemi di privacy restano, soprattutto per la parte relativa alla consultazione delle ricevute di trasmissione altrui. A tal riguardo, sostengono le sigle in una nota congiunta, «la situazione è rimasta immutata», mentre «per quanto riguarda il problema del codice fiscale è stato inserito un alert che informa l'utente sul rispetto della normativa sulla privacy e sulle responsabilità connesse agli eventuali abusi che possono essere rilevati». E questo, a loro avviso, lascia «supporre che la possibilità di accessi indebiti non sia stata tecnicamente bloccata, eppure il servizio è stato nuovamente reso disponibile online».

Ma il problema non è solo di privacy. Anche in redazione sono continuate a pervenire segnalazioni con tanto di screenshot sul sovraccarico del canale web per la trasmissione delle informazioni che, quindi, è risultato temporaneamente non utilizzabile.

In sostanza, il caos sullo spesometro resta. Dal canto suo, il Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) pretende chiarezza. I due delegati alla fiscalità del Consiglio nazionale,

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Gilberto Gelosa e Maurizio Postal, chiedono «a Mef e agenzia delle Entrate un'immediata verifica ispettiva e, qualora le segnalazioni di irregolarità fossero confermate, la sospensione dell'adempimento fino a quando non saranno messi a disposizione mezzi di trasmissione sicuri». E concludono: «Il Governo comunichi ad intermediari e contribuenti una proroga lunga e ragionevole e la sospensione delle sanzioni tout court».

La risposta del viceministro all'Economia, Luigi Casero, è immediata: «Dal momento in cui il sistema sarà pienamente funzionante e testato verrà concesso un congruo numero di giorni per la trasmissione dei dati». A questo punto, la palla passa nel campo di Sogei che sta procedendo alle verifiche tecniche richieste sia dalle Entrate che dal Garante della Privacy.

In difesa di Sogei arriva Giacomo Antonio Portas (Pd), presidente della bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria: «Ho avuto la percezione che il problema sarà risolto in modo strutturale. Sono fiducioso sul lavoro di Sogei per fare in modo che questo servizio importantissimo funzioni».

Del resto, si tratta di un servizio decisivo per il decollo anche della fatturazione elettronica da estendere obbligatoriamente alle operazioni B2B, su cui il Governo ha ripetutamente dichiarato di voler puntare nella prossima legge di Bilancio per contrastare le grandi frodi Iva. Una volta incassato il via libera da Bruxelles, l'obbligo dovrebbe decorrere dal 1° gennaio 2019. Sulla carta si starebbe valutando la possibilità di anticipare l'obbligo per alcune categorie di attività. Ma anche in questo caso sarà determinante la tenuta tecnica dell'amministrazione finanziaria.

L'obiettivo dichiarato è raggiungere il livello della fattura elettronica verso la Pa: processo definito ieri da Ruffini in audizione «stabile e maturo». Da giugno 2014, data di avvio dell'obbligo di e-fattura, al 31 agosto scorso, il sistema ha ricevuto e gestito circa 75,5 milioni di file fattura. Solo quest'anno, sono stati gestiti mediamente circa 2,5 milioni di file fattura al mese. E il tasso di scarto dei file fattura si è progressivamente ridotto da oltre il 18% del 2014 al 4,2% di agosto 2017.

VERSO LA MANOVRA
La tenuta della piattaforma diventa il viatico per arrivare all'e-fattura obbligatoria nelle operazioni B2B dal 2019 ma sono possibili anticipi mirati

Tra difficoltà operative e risorse da recuperare

I PROBLEMI APERTI

ACCESSO AI DATI

Privacy ma non solo
I sindacati dei commercialisti (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) hanno segnalato che i problemi di privacy restano, soprattutto per la parte relativa alla consultazione delle ricevute di trasmissione altrui. Ma in redazione sono continuate a pervenire segnalazioni con tanto di screenshot sul sovraccarico del canale web per la trasmissione

IL NODO PROROGA

Il differimento dei termini
«Dal momento in cui il sistema sarà pienamente funzionante e testato verrà concesso un congruo numero di giorni per la trasmissione dei dati». È l'indicazione arrivata ieri dal viceministro all'Economia, Luigi Casero. Intanto Sogei sta procedendo alle verifiche tecniche richieste sia dalle Entrate che dal Garante della Privacy

IL GETTITO ATTESO

La stima del recupero atteso con con le comunicazioni dei dati di fatture e liquidazioni Iva. **Valori in miliardi di euro**

Fonte: elab. su dati provvedimenti normativi, servizio studi del Senato su Dl 193/2016

Peso: 1-5%,31-31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 32
Foglio: 1/2

Il Fisco difficile

LA DEFINIZIONE DELLE CONTROVERSIE

La chance
L'ammontare va calcolato al netto degli importi annullati in sede di autotutela, conciliazione o soccombenza dell'ufficio

Chiusura liti con la zavorra-Inps

L'Istituto e le Entrate escludono che la sanatoria abbia effetti anche sui contributi

Salvina Morina
Tonino Morina

La **chiusura delle liti** pendenti ha effetto solo ai fini delle imposte e dei relativi interessi e sanzioni. Per **l'agenzia delle Entrate**, risposta 2.2 «contributi previdenziali» della circolare 23/E del 25 settembre 2017, la definizione agevolata delle liti pendenti, a norma dell'articolo 11 del decreto legge 50/2017, «**non** può **riguardare i contributi previdenziali**, in quanto non rientranti nella giurisdizione tributaria».

Ai fini Inps, viene perciò confermata l'interpretazione fornita dall'istituto previdenziale con la circolare 140 del 2 agosto 2016, in occasione della precedente chiusura liti, a norma dell'articolo 39 del decreto legge 98/2011. Indicazioni che valgono anche per la nuova chiusura, di cui all'articolo 11 del decreto legge 50 del 24 aprile 2017.

Chiusura lite irrilevante per l'Inps

Per l'Inps, in base a quanto riportato nella predetta circolare, nei casi di chiusura di lite «non può ritenersi che la definizione della lite... determini la quantificazione di un reddito inferiore rispetto a quello oggetto dell'accertamento. Quindi, in relazione agli accordi di chiusura agevolata delle liti fiscali pendenti, gli stessi non avranno efficacia sulle azioni di recupero promosse dall'Istituto il quale procederà alla riscossione degli importi da versare a titolo di contributi calcolati sull'intero ammontare originariamente accertato».

Per l'agenzia delle Entrate, nella richiamata risposta 2.2 della circolare 23/E, «in definitiva, i contributi richiesti con avviso di addebito (o cartella esattoriale) non dovranno essere oggetto di annullamento (sgravio) e dovranno essere versati dal contribuente per l'intero ammontare originariamente quantificato dall'agenzia delle Entrate».

Valore lite al netto degli annullamenti

I contributi Inps possono però essere ridotti o azzerati nel caso in cui l'ufficio abbia rideterminato la pretesa impositiva e, di conseguenza, ridotto l'ammontare dei contributi Inps, come indicati nell'originario atto di accertamento.

Per i contribuenti che si avvalgono della chiusura della lite pendente, il valore della lite va infatti determinato al netto di eventuali importi annullati in sede di autotutela parziale, di quelli definiti a seguito di conciliazione o mediazione che non abbiano definito per intero la lite, ovvero per i quali si sia formato un giudicato interno sfavorevole all'ufficio. In verità, la parte della controversia sulla quale si è formato il giudicato interno, sfavorevole all'amministrazione finanziaria, deve considerarsi non più pendente.

Allo stesso modo, qualora l'ufficio, in esercizio del potere di autotutela, abbia annullato parzialmente l'atto impugnato, deve ritenersi non più pendente la parte del rapporto controverso oggetto di annullamento (circolare 22/E del 28 luglio 2017, paragrafo 4 «determinazione degli importi dovuti»). Per l'agenzia delle Entrate, «anche in tal caso la parte di provvedimento impugnato annullata ex tunc non concorre alla determinazione del valore della lite, essendo stata rimossa al riguardo ogni ragione di contrasto» (circolare 17/E del 21 marzo 2003).

Questo significa che la parte dell'accertamento annullata in autotutela, così come riduce il costo della chiusura della lite pendente ai fini delle imposte e degli interessi dovuti, può ridurre o azzerare l'ammontare dei contributi Inps dovuti. Può essere il caso del contribuente che si avvale della definizione agevolata sulla base delle richieste dell'ufficio, al netto degli annullamenti operati in autotutela. A seguito della rideterminazione delle imposte, l'imponibile originariamente accertato viene ridotto al di sotto del minimo di reddito e, pertanto, nulla dovrà pagare a titolo di contributi Inps.

Le sentenze favorevoli ai contribuenti

Va anche detto che sono diverse le sentenze a favore dei

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

contribuenti che annullano le richieste dell'istituto previdenziale.

È illegittima la richiesta dell'Inps, che pretende l'intero importo dei contributi accertati dall'agenzia delle Entrate, senza considerare che il contribuente ha definito la lite con il Fisco.

Per il tribunale ordinario di Milano, sezione lavoro, sentenza 5304/2013, udienza del 21 giugno 2013, va dichiarata illegittima la richiesta dei contributi Inps «con tutte le conseguenze di legge, tenuto conto che non è stato richiesto un diverso accertamento dell'obbligo contributivo eventualmente sulla base dell'accordo intervenuto tra contribuente e fisco». Il tribunale di Milano, oltre a dichiarare inesistente il credito, condanna l'Inps «a rimborsare alla ricorrente le spese di lite che liquida in complessivi euro 1.500 oltre accessori». Insomma, è vero che la chiusura delle liti è una chiusura a metà, vale solo per il Fisco e non per l'Inps, ma l'istituto previdenziale non può pretendere nulla, basando la propria richiesta solo sull'accertamento emesso dall'agenzia delle Entrate.

LA GIURISPRUDENZA
Diverse sentenze hanno annullato le richieste dell'istituto che non tenevano in considerazione la sanatoria delle liti

I punti-chiave

LE REGOLE DELL'INPS

Per l'Inps, nei casi di **chiusura di lite** «non può ritenersi che la definizione della lite... determini la quantificazione di un **reddito inferiore** rispetto a quello oggetto dell'accertamento. Quindi, in relazione agli **accordi di chiusura** agevolata delle liti fiscali pendenti, gli stessi **non avranno efficacia** sulle **azioni di recupero** promosse dall'Istituto il quale procederà alla riscossione degli importi da versare a titolo di contributi calcolati sull'intero ammontare originariamente accertato»

LE REGOLE DEL FISCO

Per l'**agenzia delle Entrate**, la **definizione agevolata** delle liti pendenti, «**non** può riguardare i **contributi previdenziali**, in quanto non rientranti nella giurisdizione tributaria». Ne consegue che i contributi chiesti con avviso di addebito (o cartella esattoriale) non dovranno essere oggetto di annullamento (sgravio) e dovranno essere versati dal contribuente per l'intero ammontare originariamente quantificato dall'agenzia delle Entrate

GLI ANNULLAMENTI

I **contributi Inps** possono essere **ridotti o azzerati** nel caso in cui l'ufficio abbia rideterminato in **autotutela** la pretesa impositiva e, di conseguenza, **ridotto l'ammontare dei contributi Inps**, come indicati nell'originario atto di accertamento. Può anche capitare che, a seguito della rideterminazione delle imposte, l'imponibile originariamente accertato viene ridotto al di sotto del minimo di reddito e, pertanto, nulla sarà dovuto a titolo di contributi Inps

LE SENTENZE

Per il **tribunale ordinario di Milano**, sezione lavoro, sentenza 5304/2013, va dichiarata **illegittima** la **richiesta** dei **contributi Inps** «con tutte le conseguenze di legge, tenuto conto che non è stato richiesto un diverso accertamento dell'obbligo contributivo eventualmente sulla base dell'accordo intervenuto tra contribuente e fisco». Il tribunale dichiara inesistente il credito e condanna l'Inps «a rimborsare alla ricorrente le spese di lite che liquida in complessivi 1.500 euro oltre accessori»

Peso: 34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 33
Foglio: 1/1

Il Fisco difficile
FRA FUTURO E PASSATO

L'alternativa
Il contribuente può optare per la compensazione nell'F24
Limite a 700mila euro, visto necessario sopra 5mila euro

Split payment, rimborsi a ostacoli

Dopo l'«anticipo» dell'Iva il credito può non essere completamente prioritario

Stefania Saccone

Sempre più contribuenti alle prese con la gestione dei **crediti Iva**. È l'effetto dell'ampliamento, dal 1° luglio 2017, della platea dei contribuenti soggetti allo **split payment**, tra cui le società controllate direttamente o indirettamente dalla Pa centrale e locale, le società quotate inserite nell'indice Ftse Mib della Borsa italiana e i professionisti.

In sostanza, nel terzo trimestre 2017, l'ampliamento dello split payment si traduce in un incremento esponenziale di contribuenti/fornitori che si trovano in posizione creditoria verso l'erario. Per ridurre l'impatto del meccanismo dello split payment sulla liquidità aziendale, il credito Iva maturato può essere chiesto a rimborso e/o utilizzato in compensazione.

In caso di rimborso, i fornitori devono verificare se, per effetto delle operazioni in regime di scissione dei pagamenti, è soddisfatto il requisito dell'aliquota media stabilito dall'articolo 30, comma 2, lettera a), del Dpr 633/1972, ossia se l'aliquota media applicata sugli acquisti/importazioni supera l'aliquota media sulle vendite aumentata del 10%. Chi effettua operazioni in split payment è ammesso al rimborso in via prioritaria nel limite dell'Iva addebitata ad aliquota zero sulle operazioni effettuate nel periodo di riferimento. È, dunque, possibile che il rimborso erogabile in via prioritaria non coincida con l'importo chiesto a rimborso. Ne consegue che l'importo residuo rimane soggetto all'erogazione ordinaria.

Accertato il rispetto del requisito dell'aliquota media, i contribuenti possono scegliere di chiedere il rimborso Iva in sede di dichiarazione annuale o presentare istanza trimestrale con il nuovo modello TR (provvedimento delle Entrate 12040/2017), purché si superi la soglia di 2.582,28 euro.

Nel caso in cui, invece, il requisito «aliquota media» non sia soddisfatto, il contribuente può comunque chiedere il rimborso sulla base degli altri requisiti previsti dall'articolo 30 del Dpr 633/72, tuttavia il rimborso non sarà ammesso all'erogazione prioritaria.

Una volta accertato l'importo del credito recuperabile, i contribuenti dovranno fare i conti con le nuove soglie in materia di rimborso e compensazione dei crediti trimestrali.

I rimborsi entro il limite di 30mila euro possono essere erogati senza presentare alcuna garanzia. Ai fini del calcolo della soglia, il limite dei 30mila euro deve intendersi riferito alla somma delle richieste di rimborso effettuate nell'intero periodo d'imposta. Pertanto, se ad esempio viene presentata un'istanza di rimborso trimestrale per un importo di 14 mila euro e, per il medesimo periodo d'imposta, viene presentata una nuova istanza con importo chiesto a rimborso pari a ulteriori 17 mila euro, sorge l'obbligo del visto di conformità o della sottoscrizione alternativa, nonché della dichiarazione sostitutiva di atto notorio in relazione a tale ultima richiesta.

Nel caso in cui l'importo della richiesta di rimborso sia superiore a 30mila euro e non si intende prestare la garanzia (in caso di soggetto non a "rischio"), è necessario acquisire il visto di conformità/sottoscrizione dell'organo di controllo contabile.

In alternativa al rimborso, il credito Iva è compensabile in tutto o in parte tramite il modello F24 telematico entro il limite di 700mila euro per anno solare. Se si compensano più di 5mila euro, dal 24 giugno 2017 vi è l'obbligo dell'apposizione del visto di conformità anche per le compensazioni orizzontali Iva dei primi tre trimestri o, in alternativa, la sottoscrizione da parte dell'organo di controllo nell'istanza in cui emerge il credito. Il limite di 5mila euro annui va calcolato tenendo conto dei crediti trimestrali chiesti in compensazione nei trimestri precedenti. L'istanza relativa al terzo trimestre va presentata entro il prossimo 31 ottobre e il credito è compensabile dal decimo giorno successivo all'invio.

IL TETTO
Per il recupero d'imposta di importo entro il limite di 30mila euro non è necessario presentare garanzia

Peso: 22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Nazionale della Categoria
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 35
Foglio: 1/2

Retribuzioni. Si attende un chiarimento dell'agenzia delle Entrate sulle somme che rientrano nel limite di 258,23 euro

Premi con limiti alla detassazione

La conversione in voucher può essere penalizzata dalla coesistenza con altri benefit

Luciano Pavesio
Franco Vernassa

Il **plafond** annuo di 258,23 euro può rendere penalizzante la coesistenza dei **premi di produttività** trasformati in **voucher** con **altri premi** in natura che le imprese di solito erogano per i più disparati motivi. Questo è l'effetto paradossale che sembra emergere da una lettura restrittiva dell'articolo 51, comma del Tuir unitamente all'imposta sostitutiva sul premio di produttività (articolo 1, comma 18.4, della legge 208/2015).

Nelle imprese è diffusa la prassi di premiare in natura (telefono cellulare, orologio eccetera) i dipendenti che forniscono suggerimenti volti ad aumentare l'efficienza dei processi produttivi e/o l'efficacia dell'attività imprenditoriale.

La coesistenza di questo tipo di premi e la possibilità di trasformare i premi di produttività assoggettabili all'imposta sostitutiva del 10% in voucher rappresentativi di beni (ad esempio buoni spesa o carburante) totalmente detassati può portare a effetti paradossali.

Le norme

L'articolo 51, comma 3 del Tuir prevede che «non concorre a formare il reddito il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati» dal datore di lavoro al dipendente nell'anno «se complessivamente di importo non superiore a euro 258,23; se il predetto valore è superiore al citato limite lo stesso concorre a formare interamente il reddito» di lavoro dipendente.

Semplificando si può dunque dire che il datore di lavoro può regalare a un proprio dipendente beni e/o servizi che abbiano un valore complessivo non superiore a 258,23 euro all'anno senza che questo comporti l'applicazione dell'Irpef e delle connesse addizionali locali.

Con la circolare 326/E del 23 dicembre 1997, l'amministrazione finanziaria ha chiarito che «la verifica che il valore sia non superiore complessivamente nel periodo d'imposta a lire 500,000 – ora 258,23 euro - va effettuata con riferimento agli importi tassabili in capo al percettore del reddito e, quindi, al netto di quanto il dipendente ha corrisposto (con il metodo del versamento o della trattenuta e comprensivo dell'eventuale Iva a carico del dipendente) per tutti i beni o servizi di cui ha fruito nello stesso periodo d'imposta, tenendo conto di tutti i redditi percepiti, anche se derivanti da altri rapporti di lavoro eventualmente intrattenuti nel corso dello stesso periodo d'imposta».

Le due interpretazioni

Il passaggio secondo il quale la verifica «va effettuata con riferimento agli importi tassabili in capo al percettore del reddito» può portare a due interpretazioni, fermo restando – ovviamente – che non devono essere a questo fine conteggiati i beni e i servizi pagati dal dipendente:

- una, più restrittiva, secondo cui la tassazione degli importi (cioè del valore dei beni e dei servizi) in capo al dipendente non evita comunque il "consumo" dell'importo di 258,23 euro, e ciò in quanto solo gli importi espressamente dichiarati da disposizioni legislative non tassabili (ad esempio le azioni offerte alla generalità dei dipendenti per un importo annuo non superiore a 2.065,83 euro - articolo 51, comma 2, lettera g del Tuir) non erodono tale importo (supponendo che le locuzioni «non concorrente alla formazione del reddito» e «non tassabile» abbiano la stessa valenza);
- l'altra, più ragionevole, secondo la quale solo gli importi tassabili ma in concreto non tassati in capo al dipendente "consumano" il plafond di 258,23 euro e quindi solo tali importi, che comportano il superamento della suddetta soglia, causano la tassazione di tutto il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati al dipendente, compreso il loro valore fino a 258,23 euro; viceversa, la cessione gratuita di un bene o la prestazione gratuita di un servizio (per qualsiasi importo) se assoggettata a Irpef dal datore di lavoro in capo al dipendente non intaccherebbe il plafond di 258,23 euro annui.

Il chiarimento auspicabile

È auspicabile che l'agenzia delle Entrate si pronunci sulla questione, privilegiando – per motivi di ragionevolezza ed equità – un'interpretazione meno penalizzante per il dipendente e non limitante per il datore di lavoro. L'Agenzia dovrebbe quindi chiarire (in alternativa):

- che i beni e i servizi ceduti gratuitamente al dipendente se tassati non consumano il plafond di 258,23 euro;
- oppure che, nei casi simili a quello riportato a fianco, i premi di produttività in voucher inizialmente non assoggettati a tassazione devono comunque essere assoggettati all'imposta sostitutiva del 10% e non a tassazione Irpef ordinaria e alle addizionali regionali e comunali all'Irpef.

Peso: 31%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi e Media Monitoring

L'esempio

01 | IL CASO
Un dipendente opta per trasformare una parte del proprio premio di produttività in denaro - assoggettabile all'imposta sostitutiva del 10%, in base all'articolo 1, comma 184, della legge 208/2015 – in un voucher (ad esempio, un buono spesa o un buono carburante) d'importo non superiore a 258,23 euro, essendo convinto di beneficiare della totale detassazione dello stesso e quindi di ottenere un risparmio d'imposta del 10 per cento. Successivamente, in un giorno dello stesso anno, lo stesso dipendente riceve un premio in natura, pienamente tassato, per aver fornito al proprio datore di lavoro un suggerimento apprezzato, premio di valore tale da comportare il superamento dei 258,23 euro se si tiene conto anche del voucher

02 | LA TASSAZIONE
Il sostituto d'imposta, al momento della messa a disposizione del voucher, costituente un premio di produttività, non ha legittimamente effettuato alcuna ritenuta fiscale. Nel momento in cui il successivo premio in natura, pienamente tassato, entra nel patrimonio del dipendente, il datore di lavoro in veste di sostituto d'imposta – se ritiene applicabile l'interpretazione più severa dell'articolo 51, comma 3, del Tuir – dovrebbe riprendere a tassazione progressiva piena (Irpef più addizionali locali) il valore del voucher precedentemente erogato, in quanto, essendo stato superato il limite complessivo di 258,23 euro, non sarebbe ammessa:

- né la conversione in un voucher totalmente detassata dei premi in denaro assoggettabili all'imposta sostitutiva del 10%, non risultando rispettato il disposto del comma 3 dell'articolo 51 (limite invalicabile dei 258,23 euro), richiamato nel comma 184 dell'articolo 1 della legge 208/2015;
- né l'applicazione in sede di conguaglio, sul valore del voucher, ormai utilizzato dal dipendente, dell'imposta sostitutiva del 10%, in quanto tale imposta sembrerebbe applicabile solo sui premi in denaro (articolo 2 del decreto ministeriale 25 marzo 2016) e i voucher ai sensi del comma 3 bis dell'articolo 51 del Tuir e dell'articolo 6 del Dm 25 marzo 2016. Essi sono assimilabili a beni, prestazioni, opere e servizi e quindi non sarebbero (più) considerabili denaro

03 | LE CONSEGUENZE
Il dipendente risulterebbe così particolarmente svantaggiato in quanto non potrebbe beneficiare della sola imposta sostitutiva del 10% su una parte del proprio premio di produttività, cosa che avrebbe potuto ottenere se non avesse optato per la trasformazione del premio.
Il datore di lavoro potrebbe decidere di erogare il secondo premio in denaro, ma rinuncerebbe in tal modo alla forma ritenuta più motivante per il dipendente e quindi potenzialmente foriera di ulteriore produttività a favore dell'impresa

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000
Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 1/3

Forniture La lista nera degli enti che non saldano i conti

Lo Stato che non paga i debiti Tolti alle imprese 43 miliardi

di **Antonella Baccaro** e **Federico Fubini**

Il settore pubblico non ha ancora pagato almeno 43 miliardi di debiti commerciali del 2016: soldi dovuti a chi ha lavorato perché lo Stato potesse avere qualche bene o servizio. Il dato emerge da dati del ministero dell'Economia, ed è una stima al ribasso, poiché non include molte amministrazioni.

alle pagine **2** e **3** **Querzé**

Le amministrazioni e i crediti 2016 vantati dalle imprese

Tutti i debiti e i ritardi dello Stato E migliaia di enti non pagano un euro

di **Antonella Baccaro** e **Federico Fubini**

L'innovazione tecnologica è una realtà così potente che può distruggere molte industrie al suo passaggio. L'email ha travolto la posta cartacea, gli smartphone hanno reso inutili gli orologi e le fotocamere, e un'invenzione semplice come un foglio elettronico di dati connessi a una piattaforma sta mettendo a dura prova un materiale d'ufficio da sempre molto usato in migliaia di amministrazioni pubbliche. Non è la carta a quadretti. È l'opacità.

Questa settimana il ministero dell'Economia ha mosso un piccolo passo che equivale a un salto da gigante per la trasparenza in Italia: ha messo in Rete, sul proprio sito, l'elenco di tutti gli enti pubblici che chiedono forniture alle imprese, delle fatture che hanno ricevuto da queste nel 2016, delle somme dovute da ciascuno e di quelle che ciascuno ha fatto sapere di aver pagato. Lo stesso foglio digitale, all'ultima casella, informa sull'aspetto più delicato: dopo quanti giorni dalla fatturazione ed eventualmente con quanti giorni di ritardo rispetto ai termini di legge ogni amministrazione ha pagato i propri debiti verso le imprese.

In pochi clic, emerge un quadro clinico di tutto ciò che oggi è possibile conoscere. Le amministrazioni presentate sono 13.450 (una accorpa 8 mila scuole), l'anno scorso sono state fatturate dai fornitori somme per 158,9 miliardi di euro — il 9,45% del Prodotto interno lordo — e alla fine di questo mese dichiaravano di aver saldato 115,4 miliardi. In altri termini solo per il 2016, in base alle informazioni date dagli stessi enti debitori, oltre 43 miliardi di euro non sono stati ancora versati a chi ha lavorato perché lo Stato potesse avere qualche bene o servizio. Manca all'appello il 2,58% del Pil del 2016, giusto per dare un'idea del costo dei ritardi di pagamento per l'economia nazionale.

I debiti commerciali sui quali lo Stato è in ritardo restano più alti di così. È probabile che siano ben sotto i 90 miliardi stimati dalla Banca d'Italia nel 2013, quando i mancati pagamenti alle imprese avevano raggiunto livelli intollerabili. Ma la cifra appena resa nota dal ministero dell'Economia va pesata con cura: è plausibile che alcuni enti abbiano già pagato qualcosa ai fornitori senza poi segnalarlo a Siope, la piattaforma digitale del ministero dell'Economia; ma è certo che la banca dati non comprende i vecchi debiti residui del 2013, 2014 e 2015. Ed è un paradosso che dalla piattaforma manchino le posizioni verso i creditori di tutte le almeno ottomila imprese controllate dalle autorità locali: da quest'anno i loro conti vanno consolidati nei bilanci dei comuni o delle regioni che le possiedono, eppure le aziende stesse non sono (ancora) obbligate a fare trasparenza come gli enti.

Tutto ciò rende prudente una stima: nelle sue varie forme, lo Stato ha debiti commerciali arretrati verso le imprese per oltre 50 miliardi di euro. Almeno. Fosse così, sarebbero

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

tre punti di Prodotto interno lordo sottratti (solo per ora, si spera) al settore produttivo.

Niente di tutto questo significa che il sistema sia bloccato come prima. Il lancio della piattaforma digitale Siope, la scelta di fare trasparenza su chi la abita e anche solo un'occhiata alle relative posizioni suggerisce il contrario. Dal governo e dalla Ragioneria generale dello Stato arriva una spinta a saldare i debiti e accorciare i tempi. E molte amministrazioni iniziano ad adeguarsi: non solo pagano nei tempi, ma adempiono all'obbligo di comunicarlo a Siope. Per esempio l'Istituto di previdenza Inps è stato fatturato per 1,2 miliardi nel 2016 e ha fatto sapere di aver pagato il 98% del dovuto con un ritardo medio di ulteriori 29 giorni oltre i termini di legge di 30 giorni. Il Senato doveva 36 milioni, anch'esso ha saldato il 98%, ha informato la Ragioneria e il suo ritardo medio è di tre giorni. Anche l'Istat è al 98% e ha un ritardo medio di tre giorni.

Poi ci sono gli altri. Sono quelli che risultano a zero: non un solo euro ufficialmente saldato ai fornitori per l'anno scorso. Malgrado l'obbligo di pagamento e malgrado l'obbligo di comunicazione alla Ragioneria dello Stato. Qui i casi sono tre: o sono inadempienti per non aver pagato, o lo sono per non averlo comunicato o lo sono per entrambe queste ragioni. In ogni caso gli enti di questa categoria sono numerosi, perché sugli oltre 13 mila della piattaforma poco meno di settemila non dichiarano il pagamento di un solo cent dei loro 9,7 miliardi in debiti commerciali accesi nel 2016. Fra questi figurano i soliti sospetti, i comuni in difficoltà del Sud: Catania che deve 194 milioni o Foggia 86. Quindi compaiono alcuni nomi eccellenti dei quali figurano i debiti verso i fornitori, ma non i saldi effettuati. Si va dalla Banca d'Italia (fatture per 327 milioni), alla Camera (93 milioni), alla Segreteria della Presidenza della Repubblica (16 milioni), al Garante della Concorrenza (9,8 milioni). Da verifiche del *Corriere*, tutte queste amministrazioni risultano relativamente in linea con i saldi ma per varie ragioni — interpretazioni di legge, adeguamenti informatici — la loro posizione non è aggiornata su Siope. La Banca d'Italia sta per aggiornare; il Quirinale ha pagato 4.143 delle sue 4.680 fatture del 2016 con 52 giorni di tempi medi; la Camera comunica di aver saldato 86 dei 93 milioni dovuti anche se — si spiega — non avrebbe aderito a Siope.

Quanto al governo in senso stretto, Palazzo Chigi più ministeri, il debito commerciale verso le imprese per il 2016 è di 3,5 miliardi. Dalla banca dati della Ragioneria, altri ritardatari (o inadempienti) illustri risultano l'Istituto per il commercio estero, l'Ente nazionale del turismo, l'Expo, l'Ente aviazione civile Enac, le due Aziende sanitarie locali di Milano (1 e 2). Senza parlare dell'Italia profonda: 911 Ordini professionali in tutte le categorie e città, più 90 Consigli notarili locali, più altri 90 Consigli di ordini territoriali sembrano non aver pagato un solo euro. Dalle associazioni degli ingegneri, agli architetti, agli agronomi, ai notai, agli avvocati e geometri. Eppure la trasparenza digitale può solo aiutare i loro iscritti che forniscono lavoro e prodotti allo Stato.

I fornitori
Nel 2016 sono state fatturate dai fornitori somme per 158,9 miliardi, il 9,45% del Pil

La parola

MEF

Il ministero dell'Economia e delle Finanze ha pubblicato sul suo sito on line l'elenco degli enti della pubblica amministrazione e lo stato di avanzamento dei pagamenti nei confronti dei fornitori. L'ente più puntuale è risultato il Senato.

I dati

- Le amministrazioni sono 13.450 (una accorpa 8 mila scuole), l'anno scorso sono stati fatturati dai fornitori 158,9 miliardi di euro — il 9,45% del Prodotto interno lordo — e alla fine di questo mese dichiaravano di aver saldato 115,4 miliardi
- Il ritardo nei pagamenti della pubblica amministrazione, nonostante i nuovi vincoli, equivale al 2,58% del Pil del 2016

I tempi dei pagamenti in Italia — Dati riferiti alle fatture dei fornitori presentate alla pubblica amministrazione nel 2016

I PAGATORI PIÙ LENTI

	Deve ancora (dati in milioni)	Ha pagato
Expo	194	0
Camera dei deputati*	93	0
Enit, l'ente turismo	27	0
Ice, commercio estero	41	0
Agenzia beni confiscati mafia	3	9%
Enac, aviazione	55,4	1,3%
Min. Sviluppo economico	159,6	27%
Infrastrutture Lombarde spa	54	0
Asl Milano 1	1,8	96,80 euro
Asl Milano 2	2,8	8.168 euro

(*) Camera ha pagato di suoi soldi 86 milioni ma li non aver aderito alla piattaforma dei pagamenti

I PAGATORI PIÙ VELOCI

	Ha pagato
Senato della Repubblica	98% (doveva 36 mln)
Inps	98% (doveva 1,2 mld)
Corte dei conti	98% — deve ancora 11 milioni
Istat	98% (doveva 36 mln)
Ente Parco Aspromonte	98% (doveva 1 mln) con 12 gg di anticipo
MEF	98% (doveva 2.940 mld)
Agenzia delle Entrate	99% (doveva 232 mln)
Coni	99% (doveva 142 mln) con 25 gg di anticipo
ACI	99% (doveva 160 mln)
Regione Friuli-V.G.	99% (doveva 223 mln) con 8 gg di anticipo

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
001-142-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 1-3
Foglio: 3/3

I MINISTERI

Performance del governo (ex MEF e MISE):

	Ha pagato	Deve ancora (dati in milioni)
Pres. del Consiglio	89%	31
Istruzione e univ.	57%	635
Difesa	59%	1,38 miliardi
Beni culturali	61%	211
Giustizia	71%	661
Politiche agricole	76%	47
Trasporti	81%	209
Ambiente	88%	30
Esteri	91%	10
Salute	91%	14
Interno	92%	530
Lavoro	93%	14

Totale fatture
158,9 miliardi

Totale fatture saldate (da dichiarazioni)
115,4 miliardi
(73% del totale)

Totale fatture dovute (da dichiarazioni)
43,4 miliardi

Ministri
A sinistra la ministra per la Semplificazione e la pubblica amministrazione Marianna Madia. A destra il ministro dell'Economia e delle Finanze Pier Carlo Padoan, entrambi in carica sia nel governo Renzi sia in quello successivo a guida Gentiloni

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Consiglio Regionale della Campania

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Sezione: POLITICA NAZIONALE

Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 1/3

Nasce il colosso dei cantieri navali La guida all'Italia

Patto Gentiloni-Macron. Diritto di veto francese

Accordo tra il presidente francese Macron e il premier Gentiloni su Fincantieri-Stx. Il capitale sarà diviso equamente, ma ci sarà il prestito dell'1% del capitale agli italiani per 12 anni. Presidente e ad saranno italiani. alle pagine 5 e 6

De Rosa, Galluzzo, Montefiori

Patto con Macron, nasce Fincantieri-Stx

Agli italiani la maggioranza, grazie a una quota in prestito dell'1% di Parigi. Che avrà il diritto di veto

di **Stefano Montefiori**

LIONE «Dobbiamo resistere alla concorrenza internazionale e proiettarci sui mercati mondiali, non farci la guerra tra noi europei», dice alla fine del vertice franco-italiano Emmanuel Macron, che pure fu protagonista nel luglio scorso della brusca marcia indietro sul dossier Stx-Fincantieri e di una nazionalizzazione temporanea che sembrava il contrario del proclamato spirito europeista. Per mesi Parigi e Roma hanno discusso in modo anche insolitamente aspro: gli italiani volevano il rispetto degli accordi di aprile e quindi almeno il 51% nei cantieri navali di Saint Nazaire, i francesi non erano più disposti a scendere sotto il 50%.

Dopo l'estate il presidente francese ha riscoperto una creatività da banchiere d'affari: facciamo il 50 per cento ognuno, ma un nostro 1% lo diamo in prestito all'Italia. Così la Francia può dire di possedere sempre la metà del capitale, e l'Italia ottiene di fatto quell'agognato 51% che significa il controllo operativo della nuova società Stx-Fincantieri. «Tutti cercheranno di capire chi ha vinto — dice Macron — ma siamo riusciti a vincere entrambi». Per il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni si tratta di un accordo «molto positivo, anzi ottimo. Ognuno ottiene quel che desiderava: Fincantieri la gestione industriale, la Francia le garanzie su occupazione, indotto e interessi strategici».

La soluzione «a elastico» prevede che l'accordo sia sottoposto a revisione dopo 2, 5, 8 e 12 anni. Ogni volta si aprirà una finestra di tre mesi durante i quali la Francia valuterà il rispetto degli impegni su posti di lavoro, preservazione del tessuto industriale e ripartizione equa delle commesse con i cantieri italiani. Se Parigi non sarà soddisfatta, potrà chiedere indietro l'1% prestato. A quel punto Fincantieri potrà avvalersi del diritto di vendere tutto il resto alla Francia. «Ma non vogliamo certo arrivare a questo — dice una fonte dell'Eliseo —, se abbiamo stretto questo accordo è perché ci crediamo».

La prospettiva è che dopo questo periodo di prova l'intesa venga confermata in modo definitivo, e affiancata da una nuova collaborazione militare: «Questo è solo un primo passo — ha detto Gentiloni —. Abbiamo formato un gruppo di lavoro per la nascita, a più lungo termine, di un grande player mondiale nel campo navale, civile e militare», con il coinvolgimento di Thales e Leonardo-Finmeccanica.

Intanto, questa è la nuova struttura azionaria: Fincantieri 50%, Stato francese 34,34%, Naval Group (azienda militare francese) 10%, industrie locali 3,66%, dipendenti Stx 2%. Il famoso 1% da prestare a Fincantieri verrà preso dal 34,34% dello Stato francese. Il nuovo consiglio di amministrazione sarà composto da 8 membri: 4 Fincantieri, due Stato francese, uno Naval Group e uno assegnato ai dipendenti. Il Ceo sarà scelto dagli italiani, con un diritto di veto dei francesi.

Macron ha poi ribadito «il

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

pieno impegno nella costruzione della linea ad Alta velocità Torino-Lione», aggiungendo che «il progetto risale a vent'anni fa e va adesso adattato alle nuove esigenze ecologiche e di interconnessione». Gentiloni ha espresso pieno appoggio alla iniziativa francese sull'Europa. E a una precisa domanda del corrispondente dell'*Ansa*, Macron ha detto che «sì, potremmo pensare a un trattato solenne tra Francia e Italia sul modello di quello dell'Eliseo tra Germania e Francia. Un trattato del Quirinale per sottolineare il ruolo dei nostri due Paesi come avanguardia dell'Europa».

Governance
Il Ceo della società sarà scelto dagli italiani
Collaborazione militare nel prossimo futuro

L'accordo

Il cuore dell'accordo sui cantieri navali francesi Stx prevede che a Fincantieri (*nella foto* in alto l'amministrato-re delegato Giuseppe Bono, in quella più in *basso* il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda) vada il 51% grazie al prestito dell'1% da parte dello Stato francese

Al netto del prestito, la quota di Fincantieri sarà del 50%, quello dello Stato francese del 34,34%, Naval Group sarà al 10%, i dipendenti al 2% e un gruppo di aziende locali al 3,66%. Tuttavia, se il personale e le imprese locali decidessero di non partecipare, la quota di Naval Group salirebbe al 15,66%.

Il cda sarà composto da otto membri: quattro (compresi presidente e ad) saranno nominati da Fincantieri, due dallo Stato francese, uno da Naval Group e uno dai dipendenti

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi e Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 1,5
Foglio: 3/3

Il presidente del Consiglio italiano Paolo Gentiloni e il presidente francese Emmanuel Macron: il gruppo Fincantieri-Stx avrà ricavi per 10 miliardi di euro

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 12
Foglio: 1/1

Banche, a Casini la Commissione Grillo: è un atto di guerra del Pd

Anche il centrodestra contro la scelta. Il neopresidente: senza un'intesa faremo ben poco

ROMA Pier Ferdinando Casini è stato eletto ieri presidente della Commissione bicamerale di inchiesta sulle banche. L'ex presidente della Camera è stato eletto con 21 voti su 40: a suo favore avrebbero votato i due membri di Ap, i 15 del Pd, probabilmente l'esponente di Gal, Capezzone e Molinari del Misto e Zeller del gruppo Autonomie. Enrico Zanetti, di Scelta civica, avrebbe invece coalizzato i nove voti del centrodestra: oltre ai suoi, l'hanno sostenuto i quattro di Forza Italia, il rappresentante della Lega, Bellot del misto, il senatore Augello di FdI/Idea.

Su Bruno Tabacci, Centro democratico, sarebbero confluiti, secondo gli osservatori, i due voti di Mdp, mentre i cinque esponenti del M5S hanno votato in blocco il loro candidato, Martelli. Gli astenuti sono stati due, la Meloni di FdI e probabilmente Paglia di Sel. Renato Brunetta, di Forza Italia, sostenuto dallo stesso gruppo che ha votato Zanetti, ha ottenuto la vicepresidenza, così come Mauro Maria Marino, del Pd. I tre del Consiglio di presidenza si riuniranno oggi stesso per approvare il regolamento dei lavori.

«La guiderò senza timidezza per indagare le responsabilità personali o istituzionali, ma chi è in cerca di un palcoscenico per una lunga campagna elettorale non troverà sostegno nel presidente» ha detto subito dopo l'elezione Casini, che a suo tempo non partecipò al voto sul ddl che istituiva la Commissione per non «cedere alla demagogia». «Mai mi sono trovato a non ricercare un incarico come quello che oggi avete deciso di assegnarmi — ha aggiunto ieri — ma prima delle aspirazioni personali vengono i doveri istituzionali».

Secondo Casini la Commissione dovrà intanto stabilire la fase temporale da indagare, poi l'elenco delle persone da ascoltare. I due vicepresidenti, Brunetta e Marino, sono d'accordo nel sostenere che si debba partire dai risultati delle due commissioni di inchiesta del Senato su banche e risparmio. Si tratterà in ogni caso di lavorare anche in giorni inconsueti per i parlamentari, ha detto Casini, che ieri ha lasciato la guida della commissione Esteri del Senato: «O c'è un accordo, o in tre, quattro mesi faremo ben poco».

Al di là degli inviti di Casini, la vera battaglia politica sulle banche inizia solo ora. «Un atto di guerra del Pd, è il funerale della Commissione» dice il blog di Beppe Grillo, commentando il voto di ieri, ed insistendo sul conflitto di interesse di Casini, socio della Fondazione Carisbo, che il neo presidente minimizza. «Impossibile non essere d'accordo con i 5 Stelle. Ora confermeranno anche Visco» dice Zanetti. Sullo sfondo, e non su un piano secondario, c'è la nomina del Governatore di Bankitalia, con Ignazio Visco che conclude il suo primo mandato il 31 ottobre. Il Pd vorrebbe far partire l'inchiesta dai primi anni 2000, da Mps e Antonveneta. Il centrodestra vuole focalizzarla sulle crisi più recenti, a partire da Banca Etruria per mettere in difficoltà Renzi.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi
L'esponente centrista ad aprile non votò per istituire l'organismo: «È demagogia»

La vicenda

● Ieri si è insediata la Commissione d'inchiesta sulle banche dopo mesi di attese

● Pier Ferdinando Casini (foto) è stato eletto presidente con 21 voti (su 40)

● La Commissione indagherà sui principali scandali bancari degli ultimi anni

Peso: 25%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 1,7
Foglio: 1/2

Conferenza nazionale

Il piano famiglie: fondi raddoppiati nuovi sgravi fiscali

Luca Cifoni
e Diodato Pirone

In arrivo il raddoppio degli aiuti alle famiglie. I nuovi fondi per i nuclei più poveri.

A pag. 7

Il progetto dell'esecutivo

Gli aiuti alle famiglie saranno raddoppiati

▶A Roma terza Conferenza nazionale Per i nuclei poveri 1,5 miliardi in più

▶Il grosso delle risorse destinato al Reddito di Inclusione (Rei)

LE MISURE

ROMA Il palcoscenico per l'annuncio ufficiale sarà quello del Campidoglio dove oggi si apre la terza Conferenza nazionale per la Famiglia a ben 7 anni da quella precedente: i fondi per le famiglie povere saranno raddoppiati. Il grosso delle nuove risorse sarà destinato al Reddito di Inclusione ovvero all'assegno mensile previsto per le famiglie disagiate che già da queste settimane è in corso di distribuzione da parte dei servizi sociali dei Comuni.

Per capire la portata dell'operazione bisogna fissare alcuni paletti. Il Fondo nazionale per la lotta alla povertà dispone di 1,7 miliardi per il 2018 e di 1,85 per il 2019. Nella Finanziaria si dovrebbe prevedere che la parte di questi fondi destinata al Reddito di inclusione (1,5 miliardi per il 2018 e 1,56 per il 2018) aumenti di una somma fra 1 e 1,5 miliardi che però fatalmente sarà spesa soprattutto nel 2019. L'aumento dovrebbe essere ancora più pingue per il 2020.

LA NOTA DI AGGIORNAMENTO

Dell'operazione si accenna («Rafforzamento delle misure per il sostegno delle famiglie» e più precisamente «interventi volti a sostenere i redditi delle famiglie più povere») nella Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza. Tracce scarne che però raccontano abbastanza chiaramente come intende muoversi il governo con la prossima legge di Bilancio, che sarà portata in Parlamento tra una ventina di giorni.

Nella logica più volte enunciata dal ministro Padoan di un «sentiero stretto», lungo il quale l'esecutivo è obbligato a concentrare le poche risorse su obiettivi prioritari, con la manovra verrà potenziato lo strumento di contrasto alla povertà finanziato e pronto a diventare operativo dal 2018. Dunque in questa fase il maggiore impegno per le famiglie riguarderà quelle che si trovano in una situazione di disagio o che rischiano di precipitarvi.

Si tratta di una scelta più che ragionevole sulla carta visto che l'Istat e altri istituti di ricerca in-

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

dividuano proprio nei nuclei con figli piccoli la fascia di popolazione maggiormente a rischio, anche rispetto - ad esempio - a quella anziana. Semmai le osservazioni critiche a questo progetto del governo si sono concentrate sul fatto che le somme finora messe in gioco sono insufficienti ad affrontare il problema nella sua interezza.

Per quanto riguarda invece le politiche familiari in senso più ampio, quindi quelle destinate non solo alla componente più bisognosa, occorrerà attendere la prossima legislatura per vedere qualche novità rilevante. Un'idea è potenziare le attuali detrazioni per carichi familiari assorbendo risorse dalla cancellazione di altre agevolazioni, nell'ambito del riordino delle *tax expenditures*. Alla razionalizzazione delle (molte) forme di sostegno alla famiglia già esistenti, per canalizzarle in un assegno unico, punta un disegno di legge attualmente fermo in commissione al Senato, a prima firma Stefano Lepri (Pd).

Va ricordato che il Reddito di inclusione (Rei) è uno strumento che, pur non avendo valenza esclusivamente monetaria, prevede un beneficio da 187,5 a 485,41 euro mensili a secondo del numero dei figli e che già quest'anno dovrebbe arrivare a tutti i minori poveri italiani (circa 1 milione).

A fare da filtro saranno requisiti reddituali e patrimoniali (6.000 euro è la soglia in termini di Isee (indicatore di situazione economica equivalente).

Ieri, infine, c'è stato spazio anche per le polemiche di carattere politico. Alcune associazioni delle famiglie gay avevano protestato nei giorni scorsi per non essere state invitate alla Conferenza e ieri sono state ricevute dalla sottosegretaria alla presidenza del consiglio, Maria Elena Boschi che ha spiegato i criteri seguiti per la scelta dei partecipanti all'evento e che comunque la Conferenza terrà conto di tutte le posizioni. Altre proteste sono arrivate dal centro-destra per il mancato invito agli organizzatori delle manifestazioni a favore della famiglia e contro la legge sulle Unioni Civili formate da persone dello stesso sesso.

Luca Cifoni
Diodato Pirone

GLI ASSEGNI RISERVATI PRIORITARIAMENTE AI NUCLEI CON MINORI O CON UN DISOCCUPATO CON PIÙ DI 55 ANNI

FIOCCANO LE POLEMICHE SUL MANCATO INVITO ALLE ASSOCIAZIONI DEGLI OMOSESSUALI

Maria Elena Boschi segue il tavolo per le famiglie

Peso: 1-2%,7-45%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza
Tiratura: 121.415 Diffusione: 152.577 Lettori: 1.153.000
Sezione: POLITICA NAZIONALE
Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 7
Foglio: 1/1

Pensioni, non decolla il cumulo gratuito per i professionisti: manca la circolare

IL CASO

ROMA Era una speranza per molti lavoratori con la una carriera frastagliata, che speravano in questo modo di arrivare alla pensione; ma il cumulo gratuito dei contributi per ottenere un solo trattamento, previsto con la legge di Bilancio 2017, di fatto non è ancora decollato in particolare per quanto riguarda le Casse previdenziali private. Oggi la vicenda sarà argomento di un'interrogazione al ministero del Lavoro in commissione alla Camera.

LA NOVITÀ

La novità faceva parte del pacchetto previdenziale della scorsa manovra. Obiettivo era dare un'alternativa a coloro che avendo fatto lavori diversi, versando quindi i contributi a differenti istituti, hanno necessità di unirli per ottenere una pensione. Finora c'erano essenzialmente due possibilità: la ricongiunzione onerosa (solitamente con una spesa consistente) o la totalizzazione, gratuita ma con un trattamento meno conveniente. In realtà dal 2012 esisteva anche un altro istituto, il cumulo gratuito, ma era riservato a coloro che non avessero maturato il diritto autonomo alla pensione in uno degli istituti. Quindi il cumulo poteva servire come *extrema ratio* per andare in pensione, ma non per rendere più congrua quella a cui si aveva diritto: i contributi versati da un'altra parte andavano quindi persi. La legge di Bilancio ha cancellato questo vincolo, aggiungendo anche la possibilità di sfruttare questa via anche per la pensione anticipata oltre che per quella di vecchiaia. Nel corso dell'iter parlamentare però il nuovo cumulo è stato esteso alle Casse previdenziali private. L'Inps a marzo aveva emanato la circolare per il caso generale, riservandosi in seguito ulteriori istruzioni relative alle Casse. Sta di fatto che finora i professionisti non hanno potuto ottenere la prestazione. Complessivamente, la relazione tecnica alla legge stimava in 7.800 gli interessati per il primo anno, con un esborso per lo Stato vicino ai 100 milioni: ma i professionisti coinvolti potrebbero essere molti di più.

L'OPZIONE ALLARGATA ALLE CASSE PREVIDENZIALI PRIVATE POTREBBE PORTARE A UN FORTE AUMENTO DEI COSTI

Giuliano Poletti (foto ANSA)

Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione: POLITICA NAZIONALE

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi
Tiratura: 289.219 Diffusione: 339.543 Lettori: 2.355.000

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 1/2

Super apprendistato scontato per 6 anni nel pacchetto-lavoro

VALENTINA CONTE

ROMA. Incentivare le assunzioni stabili dei giovani. In particolare di quelli scoraggiati e di chi vive al Sud. Offrendo alle aziende un insieme di sconti. Che nel caso dell'apprendistato possono raddoppiare in durata, fino a sei anni. Il pacchetto occupazione che il governo intende inserire in manovra prende forma. E anche grazie ai fondi strutturali europei potrebbe costare molto meno del previsto, poco più di mezzo miliardo. Almeno nel 2018.

Gli assi portanti sono quattro: decontribuzione per gli under 29, rifinanziamento di Garanzia Giovani e del bonus Sud, apprendistato incentivato. La misura cardine rimane il dimezzamento permanente dei contributi per tre anni alle imprese che offrono un contratto a tutele crescenti (l'ex indeterminato) a giovani sotto i 29 anni. L'ipotesi di alzare l'età a 32 non è del tutto accantonata, ma sempre meno probabile. Perché deve essere autorizzata da Bruxelles. E sin qui non sembra convincere. E perché i trentenni possono essere aiutati in modo selettivo.

Grazie al bonus Sud, ad esempio. Che garantisce una decontribuzione del 100% per un anno (fino a un massimo di 8.060 euro) alle aziende del Mezzogiorno che assumono in pianta stabile under 24 oppure disoccupati da oltre sei mesi, quindi anche trentenni. Uno sconto analogo (100% per un anno) è assicurato anche dal bonus ancorato al programma europeo di Garanzia Giovani. In questo caso lo sgravio totale si incassa solo con l'assunzione di under 29 che non studiano e non lavorano: i Neet. Un modo per «schiodarli dal divano», ha ricordato ieri il presidente Anpal Maurizio Del Conte. I due canali - bonus Sud e Garanzia Giovani - saranno rifinanziati anche nel 2018, grazie ai fondi Ue. Ma il governo pensa di renderli cumulabili anche con l'altro incentivo. E dunque funzionerebbe così: se assumi un Neet o un giovane al Sud hai il 100% di sconto sui contributi per un anno, poi il secondo e terzo anno lo sconto diventa del 50%.

La quarta gamba del pacchetto lavoro riguarda l'apprendistato, contratto già oggi più conveniente di quello ordinario: 17% di contributi e zero Inail per tre anni contro il 40% e passa ordinario. L'idea di Palazzo Chigi è di agganciare al primo triennio leggero un altro triennio con lo sgravio al 50% dei contributi, se l'apprendista viene stabilizzato. Cioè se passa ad un contratto a tutele crescenti. Un'azienda potrebbe risparmiare in sei anni il 18% sul costo del lavoro, secondo i primi calcoli della Uil, Servizio politiche economiche. Il 26% nel primo triennio e quasi l'11% nel secondo. Considerato uno stipendio medio (24 mila euro lordi annui) si tratta di quasi 38 mila euro. Non poco.

E con un altro vantaggio: la possibilità di spalmare gli sconti fino ai 35 anni di età del lavoratore, grazie a una piccola modifica alla normativa sull'apprendistato. Basta assumere un giovane come apprendista a 29 anni, l'età limite per gli sgravi. E dopo tre anni stabilizzarlo, così da usufruire per un altro triennio del bonus al 50%. Sei anni di fila con un costo del lavoro più basso.

In buona sostanza, il governo punta ad ottenere il massimo risultato con gli strumenti che ha già. Preoccupandosi di trovare risorse fresche solo per una misura su quattro. A meno che non decida di tagliare anche tre punti di cuneo contributivo a tutti i neoassunti, a prescindere dall'età. Misura più costosa, ma ancora in campo.

Decontribuzione piena alle aziende del Sud sui contratti a under 24 e disoccupati da 6 mesi

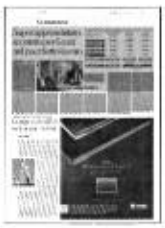
Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti

Il contratto di apprendistato agevolato: quanto risparmia un'impresa

(in euro)

FONTE: Elaborazione Uil Servizio Politiche Economiche e Territoriali

	Tempo indeterminato senza esonero contributivo (costo annuo)	Contratto apprendistato (costo annuo nei primi 3 anni)	Tempo indeterminato (decontribuzione al 50% per 3 anni)
Retribuzione lorda	24.000	21.500	24.000
Inps a carico impresa	7.412	2.496	3.706
Inps a carico lavoratore	2.206	1.255	2.206
Inail	570	0	570
TOTALE ANNUO	34.188	25.251	30.482
		-26,1%	-10,8%
Costo in 6 anni	205.128	167.199	
		-18,5%	



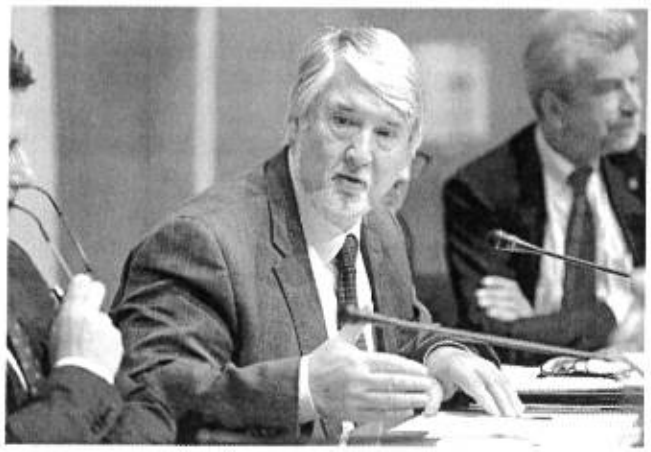
Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del: 28/09/17
Estratto da pag.: 25
Foglio: 2/2



Peso: 42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring